

LA PAROLA NELLA MEMORIA

Che cosa ci tiene vivi?

Se capisco cosa mi tiene viva, faccio poi delle scelte conseguenti.

1. Provare a stare vivi dentro. Come?

Attraverso la memoria, non solo quella razionale, ma quella affettiva. Memoria affettiva che non vuol dire solo sentimentale, ma è quella che ci lascia delle tracce dentro. Tracce che a volte non sono sempre positive e che ci lasciano anche ferite dentro. Ma queste e quelle sono la memoria di che cosa ci è successo, di qualcosa che ci ha raggiunto e che ci fanno restare in vita. E' la memoria fisica della cura che abbiamo ricevuto.

Anche la Parola deve avere, trovare un posto dentro di noi. E deve essere un posto affettivo dove avviene un incontro, altrimenti ce la dimentichiamo presto.

Una memoria relazionale. Cominciare ogni giorno con quel pezzettino di Parola che ci tiene in vita. Una parola significativa che si fa relazione. Di fronte alle difficoltà sentire la parola come qualcosa che mi tiene in vita.

Quando ci si trova con un incidentato bisogna non toccarlo, ma parlargli per tenerlo sveglio, perché non entri in coma.

Se qualcuno non ci parla è facile che perdiamo i sensi. Parlarsi è stare in relazione. Importante che qualcuno non ci lasci là da soli, ma che qualcuno ci parli con questa cura, anche se in quel momento non vorremmo nessuno accanto.

Dio ci parla perché non perdiamo i sensi, perché restiamo vigili. Perdere il senso è perdere l'umanità. La parola ci tiene in vita, non ci fa perdere i sensi e Dio ci parla perché diventiamo più umani. Diventare figli è diventare umani.

2. Quali sono le domande che ci poniamo quando leggiamo un testo biblico?

Quali sono le relazioni che resistono in noi, nei momenti difficili per non perdere i sensi, la voglia di vivere?

Per affrontare un testo biblico bisogna mettersi in cammino. È porre delle domande come davanti a noi ci fosse una persona che dobbiamo conoscere. Per conoscerla facciamo domande.

Che cosa conosciamo dell'altro? Se lo abbiamo già inscatolato perché ci sembra di conoscerlo non ci sarà più sorpresa, non ci sarà più ascolto. **Come facciamo allora fare un cammino con lui, con lei se già lo conosciamo così bene? Se al centro ci siamo noi con il nostro modo di conoscere, come facciamo ad ascoltare l'altro?**

Nelle relazioni dobbiamo spostarci, altrimenti l'altro non ci sta, perché in me tutto è già pieno, il centro è pieno di me.

La distanza, la giusta distanza permette che l'altro si dica, si racconti. L'altro deve trovare uno spazio grande per raccontarsi: uno spazio fatto di sguardi, di atteggiamenti, di parole ecc...

La Parola ci dà dei criteri, ci aiuta ad aprire domande. Non da primariamente le risposte.

Le risposte le dobbiamo trovarle noi. Non ci dice come uscire da una situazione difficile, né come salvare una coppia, come comportarci con l'Isis, come trovare lavoro ecc..

Le domande che ci facciamo ci mettono in cammino, e poi mi lasciano tutta la libertà e la responsabilità il discernimento sulla storia di oggi.

Davanti alla parola bisogna decidere che cos'è il centro, bisogna fare spazio e spostarci perché noi tante volte occupiamo la scena, la intasiamo. Molto spesso davanti alla parola noi ci chiediamo: *che cosa dice alla mia vita?*

Non è una domanda sbagliata, ma è un po' fuorviante se ce la facciamo subito, perché occupa troppo la scena. Mi preoccupa di cosa dice a me, a partire da cosa sto vivendo, che cosa sto cercando e come tradurla se sono catechista, insegnante.

Davanti alla parola bisogna spostarci e lasciare che la parola parli nella sua totale libertà. Lasciare che l'altro parli senza invadere. Quindi bisogna liberare questo centro. Di fronte alla Parola subito ci chiediamo che cosa dice alla nostra vita: cercare la risposta che desidero trovare. Invece, **dobbiamo spostarci e lasciare che l'altro ci parli, che la Parola ci parli senza invadere.**

Dobbiamo imparare a metterci in relazione con altri diversi, con una Parola che subito non è comprensibile.

3. Basta entrare in Empatia con l'altro, con la Parola?

Oggi si parla molto che per capire l'altro bisogna mettersi in empatia = sapersi mettere nei panni degli altri, di mettersi nel punto di vista altrui (Il bambino questo non lo sa fare perché il centro è occupato da se stesso).

Ci impegniamo molto a capire l'altro, ad entrare in questa empatia per creare una relazione, ma non si tratta solo di capire l'altro, che cosa l'altro sta vivendo. A volte ci sembra più facile, ci sentiamo più agevolati in questa conoscenza se quella cosa l'ho vissuta anch'io. È una trappola credere di capire l'altro, immedesimarci nell'altro solo nella misura in cui e come io ho vissuto quella cosa. Es. nodulo al seno.... E sì, anch'io l'ho avuto... non ti preoccupare poi ... vedrai che ad un certo punto di succederà questo ecc.. ma non è detto che quello che abbiamo vissuto noi lo stia vivendo anche l'altra. Ci sono altri tre milioni di cose soggettive che l'altra sta vivendo e che io non so. L'altro sta partendo da un'altra situazione familiare, fisica ecc.. quindi dobbiamo porre attenzione che il nostro sapere a volte non invada l'altro, tanto da sovrapporci a lui. L'altro resta sempre altro. Dobbiamo immaginare altri mondi, alti mondi da pensare, altri diversi... Non devo capire tutto l'altra, devo sintonizzarmi con i sentimenti, con le sue emozioni, con il suo sentire, sapendo che l'altra sta vivendo una cosa che anch'io ho vissuto ma il suo contesto è diverso. E poi, anche se sapessi, io incontro l'altro con il mio bagaglio... (es. cena... africani che a fine cena sono ancora là che aspettano. Cosa? Quando è che si balla. Loro non possono pensare di stare insieme senza ballare...)

Come immaginarsi un altro modo? Cosa sappiamo degli altri?

Anche l'altro vicino è altro... e io cosa so altro dell'altro?

La bibbia è il laboratorio più interessante di confronto con l'altro totalmente diverso da noi. La bibbia è stata scritta in una lingua, luogo, cultura, geografia, contesto diverso dal nostro e noi facciamo finta che sia la cosa più normale del mondo. Noi ci sembra di comprenderla non conoscendo invece neanche solo l'ambiente fisico, geografico. Pensate al salmo 102: *come una cerca anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio...* intanto non è una cerva ma un antilope che per nutrirsi doveva mangiare dei piccoli serpentelli avvelenati... unico cibo che trovava, quindi non ha alternative. Dopo aver mangiato se non vuol morire deve correre subito, velocemente al torrente a bere l'acqua, perché era l'unico antidoto che la salvava dall'avvelenamento.

Quindi il senso di quella frase è... *io sono avvelenato se non bevo l'acqua della sorgente della parola nel mio rapporto con Dio.*

Il cieco getta via il mantello: *è la sua casa per la notte se no non sopravvive ...*

Quando darete un bicchiere di acqua... che cos'è... ma dopo aver attraversato un deserto quel bicchiere prende un altro valore

Cosa sappiamo noi della storia e geografia delle persone? Noi siamo tutti figli del pensiero greco, che non è il pensiero biblico. La cultura greca ha per eccellenza il dualismo corpo-anima/bene e male/ giusto-sbagliato ecc... Quando abbiamo deciso chi sono i buoni e chi sono i cattivi cosa ci

cambia della vita? Cerchiamo piuttosto di conoscere il perché, di capirne il senso. Chiamati a capire il senso di che cosa ci succede, di capire l'altro da dove viene, qual è la sua storia.

4. Bisogna scavare pozzi per raccogliere l'acqua (sono profondi e ci vuole tempo e soldi per farli). Tante volte invece a noi bastano cisterne, che dopo un po' che il sole scalda fa evaporare l'acqua raccolta.

Es. incontriamo una persona e gli chiediamo: **come stai?**

Vuoi che ti risponda "bene" o vuoi che ti racconti Se vuoi che ti racconti devi darmi un po' del tuo tempo, della tua attenzione, del tuo ascolto ...

Dobbiamo decidere se vogliamo vivere la parola come relazione, se ci basta un po' di acqua (restare in superficie) oppure andare in fondo (fare verità). Andare a cercare in profondità. La verità è sempre in fondo. Sì nel fare verità ne usciamo meno belle, ma ne usciamo vere.

Dobbiamo imparare a mettere in un brano che ascoltiamo un colore, una musica, un titolo. C'è un immaginario intorno a questa parola. Non ci andiamo solo con la testa....

5. L'atteggiamento con cui mettersi è quello del discepolo...

Il discepolo non si accontenta di quello che sa, ma si mette in cammino dietro a... Sa che c'è qualcosa di più di quello che già conosce, un passo di più che può fare.

Quando ascoltiamo un brano ad es. quello domenicale, ne ascoltiamo un frammento... dobbiamo mettere quella tessera del mosaico nel contesto, anche se poi facciamo uno zoom su quel frammento. Un frammento che va studiato a fondo per ricostruire il tutto, senza pretendere che ci dia delle risposte subito, ma che ci apra delle domande.

Del frammento che adesso vi do ci facciamo delle domande... restano domande aperte che ci permettono di cercare e di andare in profondità.

Le domande fanno camminare, cercare. Quando la cosa la viviamo dopo averla cercata, desiderata, ambita è una cosa che ci rimane dentro e che possiamo raccontare.

La chiesa (siamo ciascuno di noi) ha questo compito: raccontare e condividere quello che ci vive dentro di Dio dopo averlo cercato, dopo che Lui ci ha raggiunto lì non dove voglio io, ma dove ho bisogno di essere raggiunta.

"Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile - eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce - non ci posso fare niente, è così, è di una forza elementare -, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una piccola parolina." (Hetty Hillesum"

Andare in profondità è anche la dinamica relazionale. La parola ci abitua, ci fa esercitare e poi questo esercizio vale per qualsiasi relazione. Perché quello è diventato così... Non è solo un capire intellettuale, emotivo e razionale, ma di partecipazione profonda a quello che l'altro mi sta comunicando. (capire le mamme che si mettono sul barcone con i loro figli... e il dolore che prova qualcuno a cui muore un figlio).

Posso non avere vissuto, provato quella cosa, ma posso avere la percezione del dolore che sta vivendo, della fatica che sta facendo, del bisogno che ha ecc... (chirurgo che deve mantenere le distanze in sala operatoria, ma può avere la percezione del dolore che la persona sta vivendo in quel momento). Rappresentativo di questo sentire è il centurione romano che va da Gesù perché

un suo servitore sta soffrendo terribilmente. Questo centurione ha detto quelle parole che poi noi ripetiamo quando andiamo all'eucarestia: non sono degno che tu entri in casa mia, ma di soltanto una parola ... **quel centurione è accorto al dolore. Si era accorto.**

Noi possiamo essere in sintonia con quello che la gente vive, anche se non sappiamo, anche se le circostanze sono diverse, siamo in sintonia con la gioia, con il dolore, l'amore, il lavoro .. degli altri. Partecipare al dolore ci fa partecipi di quella salvezza portata da Gesù.

Cosa ci dice la parola? Ma non devo pensarla solo per me, la storia magari sta dicendo, sta raccontando di qualcun altro. salmo 117: *tutti i popoli ci hanno circondato, accerchiato... noi la leggiamo come nemici dell'anima, ma raccontano dell'Albania, perché era quello che lo stavano vivendo.* È storia incarnata.

Spirituale = biblicamente incarnata, è il contrario di quello che noi pensiamo che riguarda l'anima, perché ha preso carne secondo i criteri di Dio. La domanda vera davanti ad un testo è: **che cosa mi dice dell'uomo, di come è fatto, e cosa mi dice di Dio? perché ci sorprendiamo tanto del male?**

Se conoscessimo l'umano, sappiamo che il male è accovacciato alla porta. Puoi dominarlo, puoi gestirlo La maggior parte di noi è onesta perché in questo contesto che siamo nati è facile esserlo. Ma in un contesto di povertà dove manca tutto... solo per cercare cibo che cosa fai se non ce l'hai?

La domanda vera oggi è **"Qual è il nostro Dio, quale Dio è il nostro Dio?"**

Anche noi siamo partiti per le crociate.. in nome di quale Dio? Anche i nazisti avevano il nome di Dio scritto sul cinturone delle loro divise ...

Noi abbiamo una visione di Dio ingolfata, sommersa da macigni.

Michelangelo che già vedeva la statua dentro il masso di marmo, doveva solo lavorare per togliere quello che non la lasciava emergere. Lui lavorava, creava levando e faceva emergere quello che c'era già dentro. Noi abbiamo dei massi su Dio, i nostre pregiudizi, quello che abbiamo bevuto con il latte materno... per i cristiani è inequivocabile. Quale Dio?

L'unico esegeta del volto di Dio è Gesù di Nazareth. Solo il figlio ce l'ha rivelato. Tutto quello che vi interessa sapere di Dio è quello che ci ha rivelato Gesù.

Perché non ci basta questo Dio?

Perché ne sogniamo un altro. Ne sogniamo uno che ci tolga il male, la cattiveria, la sofferenza. Sogniamo il Dio dei miracoli, delle visioni. Guarda quella persona così buona cosa gli è capitato? Non ho capito non mi deve capitare qualcosa perché sono buono, e chi è cattivo invece se lo merita? Andiamoci piano.. qui ci stanno tutte le nostre immagini, visioni, attese su Dio. Ma lui ci dice che il suo regno qui è di un'altra logica.

Che cosa allora mi raccontano questi testi su Dio?

1. La parola si consegna nelle mie mani
2. la possibilità di conoscere l'altro attraverso la Parola. Conoscersi con la Parola. Guardare l'altro che sta dicendo qualcosa di cui si è accorto, ascoltando la parola. Quello che lo colpisce rivela qualcosa di noi. Abbiamo un luogo dove ascoltarci diversamente che è la Parola. Qui in questo ascolto l'altro può sorprendermi, anche se mi sembra di conoscerlo bene. Dobbiamo sorprenderci di fronte all'altro. Io ho bisogno che l'altro lasci aperto spazi di possibilità, altrimenti se sono quello e basta... io sono inscatolato.

Di fronte alla Parola lasciarsi portare dentro:

- Che altri testi mi fa venire in mente? In che vangelo siamo? Perché non ce n'è uno solo.

I vangeli sono 4 perché esprimono i 4 punti cardinali, per dirci che non c'è un unico punto di vista. Prova a guardare questa cosa da qua, e adesso guardala dall'altra parte. La stessa storia da angolature diverse. Ci sono varie angolature. I vangeli sono stati scritti per destinatari diversi,

raccontavano a comunità diverse tra loro per modi di credere, per pagani, per quelli che già credevano ecc...

Giovanni 1,35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Mettiamo in scena la parola.. ci permette di fare una prima lettura

Noi immaginiamo di dover mettere in scena questo pezzo come fossimo a teatro... siamo una truppa teatrale, persone che devono mettere in scena questo spezzone: attori, costumisti, sceneggiatori.. io sono il regista: che cosa vi interessa sapere per capire bene la scena e poi recitarla. Quali domande mi fareste per mettere in scena: chi sono i personaggi, che cosa fanno, chi parla a chi, dove siamo, che cosa sta succedendo, che sentimenti stanno vivendo... Non inventare la scena, ma tentare di immaginarla a partire dalle parole. Anche a capire se dal testo si può dedurre delle emozioni, sentimenti dei personaggi..

Cosa fanno... dove sono...

Prima si fa il lavoro personalmente... poi si approfondisce a piccoli gruppi di due o tre persone.

Il vangelo di Giovanni non fa cronaca ma racconta un senso.

Ha due livelli:

1. **Attenzione al dato storico**, ma lo facciamo non come cronaca, ma come un racconto successivo. È lo stesso racconto che io potrei fare a mio figli aprendo una scatola di fotografie, dove racconto a chi mi sta accanto le cose più significative per la mia vita, proprio lasciandomi coinvolgere in maniera affettiva.
2. **dimensione simbolica**: che è un modo diverso di dire la realtà, non è non reale. È oltre la realtà, va più in profondità. Simbolico è che la parola è sempre oltre. La parola diventa nuova perché la conosco in contesti, in geografie diverse... In luoghi diversi, in situazioni lontane che noi, la stessa Parola risveglia sentimenti, interpretazioni diverse, perché diversa è la realtà che stanno vivendo. E anche per me, perché quando leggo il testo io sono diversa da altre volte, la parola diventa nuova perché la leggo e ascolto in situazioni diverse.

Quando sentiamo parlare di Giovanni Battista che cosa ci viene in mente?

Figlio di Elisabetta, cugino di Gesù, mangiava cavallette e miele, mangiava schifezze, vestiva in maniera strana, ed era anche un po' incazzato...

Giovanni Battista è una figura straordinaria, un personaggio reale e simbolico, come su di lui convergessero tutte le attese di un popolo. Ma è l'uomo che sta sulla soglia. Personaggio che si rende conto, si accorge che i tempi sono maturi, finalmente arriva l'atteso dei tempi. Attesa per lui e per loro era di uno che sistemasse tutte le cose, tutte le attese di una vita, che le cose si mettono un po' a posto, soprattutto quelle dell'occupante, del dominio romano a cui si dovevano tasse pesanti. Da una parte doveva essere quello che riempiva tutte le attese della vita: di amore, di pienezza, di gioia ecc... e dall'altra quelle della fine di un dominio straniero.

Uomo tutto d'un pezzo, con una forza e coerenza di vita, che viveva in un deserto non lontano dalla città, dove viveva una vita di sobrietà e di denuncia.

È l'uomo tutto di un pezzo, che vive una vita di denuncia di fronte ad uno stile di vita lassivo. Mangia a Km 0... cavallette (una delle piaghe d'Egitto), segno che le cavallette ora si possono mangiare e non sono più un flagello che distrugge.

Miele che è l'elemento nutrizionale più completo, ma è anche per eccellenza simbolo della Parola di Dio. Si nutre di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Quindi lui è così alternativo in quel tempo perché si nutre di parola.

Dopo il battesimo Giovanni è stato arrestato e decollato... aveva detto chiaramente al re: tu non lo puoi fare! non puoi prenderti la moglie di un altro...

E si sa, che chi va dal re e gli dice: tu non puoi fare e.. è un uomo morto!

Giovanni talmente in attesa, talmente grande il suo desiderio di regno, di giustizia, che lo rende capace di denuncia, ma anche di annuncio. Lo stesso dito che:

- *tu non puoi farlo (denuncia)*
- *ecco l'agnello di Dio.(annuncio)*

Per questo Giovanni Battista è un profeta. Profeta è colui che

1. **Denuncia:** che fa ad Erode per avere sposato la moglie di suo fratello. Non è una denuncia morale, sessuale ecc... ma una denuncia di chi non vuol essere connivente con il male. Il coraggio di stare dentro la storia denunciando il male. Male che non deve essere coperto, ma evidenziato e prenderne le distanze per non esserne conniventi. L'importante è essere veri, non essere a posto. Riconoscere il male è già confessarlo, è già esserne fuori, perché è dirsi la verità.
2. **Annuncia :** ecco l'Agnello di Dio... indica un'altra strada possibile, un altro modo di stare al mondo che mette l'altro di fronte ad una scelta. *In quale modo decido io di stare a questo mondo?*

Questo è per eccellenza il profeta che paga con la vita per quello in cui crede. Ogni profeta dà la vita per quello che crede. Anche oggi abbiamo questi profeti che sono capaci di credere all'impossibile, e sono rimasti dentro questo annuncio e denuncia in modo non violento.

Giovanni Battista certo che conosceva Gesù, era suo cugino. Ma nella bibbia conoscere è un verbo che indica una relazione profonda (il rapporto intimo tra due sposi) con l'altro che dà vita a qualcosa di nuovo. *Che conoscenza intima ho dell'altro?*

Per Giovanni Gesù era suo cugino... ma se mi fermo ai gradi di parentela ho già rinchiuso l'altro in qualcosa che mi sembra di conoscere bene. Certo l'atteso non può essere suo cugino. Ma Giovanni in lui sa vedere altro. Gesù scombina tutte le attese, anche quelle di Giovanni. In carcere infatti chiede se è Lui quel messia che si aspettava.

Qui, viene letto come il grande dubbio di Giovanni o può essere visto come il grande coraggio di porre domande.

Ma la nostra fede è basata sulle quattro certezze che ho e che sono indiscutibili o su delle domande aperte che hanno il forza di farmi ripartire perché la storia continua e cambia?

Infatti Giovanni si trova spiazzato, ma totalmente spiazzato quando Gesù va da lui per essere battezzato. Gesù è fuori di testa, da tutti gli schemi che abbiamo di pensare a Dio. Fuori perché salva non con un esercito, ma per via della debolezza. Se il vangelo non ci spiazza, non ci sorprende non è vangelo. Il vangelo ci chiede di spostarci, questa è conversione. Giovanni resta senza parole davanti a Gesù. Gesù ha un giudizio sul mondo diverso da quello che aveva Giovanni. Ha un modo diverso di stare in mezzo alla gente.

Gesù giudice misericordioso = non è il giudice che fa finta di niente, ma riconosce il male e proprio per questo usa misericordia. La misericordia è tutto fuorchè non riconoscere il male fatto.

IL GIORNO DOPO: ma cosa è successo di così importante quel giorno. Infatti il giorno prima è quello del battesimo, è il giorno dopo il battesimo.

Perché il battesimo di Gesù è stato così importante?

Perché smaschera l'immagine di Dio che anche Giovanni Battista si portava dentro. Gesù mettendosi in fila con i peccatori sta dicendo che quel Dio che si aspettavano non è proprio così. Battista infatti è sconcertato: aspettava un Dio che facesse giustizia. La misericordia non fa parte della sua vita, così è chiamato a mettere in crisi la sua immagine di Dio, perché la modalità che sceglie Gesù per manifestare la giustizia non è la surezza, ma la mitezza. Così Giovanni Battista deve incominciare ad immaginarsi un Dio come lo racconta con la sua vita Gesù, ed è un Dio diverso da quello che lui si aspettava. Ma la sua grandezza sta che rimane dentro a questo sconcerto senza fuggire, anzi sapendo indicare. L'arte ha rappresentato il brano che stiamo leggendo con un Giovanni Battista rappresentato con l'indice che indica.

STAVA ANCORA LÀ = Giovanni dentro il suo spiazzamento però "stava ancora là", ha il coraggio di stare dentro lo spiazzamento, il disorientamento che Gesù gli provoca andando da Lui per ricevere il battesimo. . Questo verbo stare là lo ritroviamo sotto la croce, sotto lo scandalo della croce loro stanno. Cosa fa? Sta fermo dentro lo stupore, spiazzato rimane, non fugge. Sta dentro allo spiazzamento pronto a ricominciare da capo, pronto a ripartire. Di fronte alla sorpresa non si può non cambiare, non si può non decidere.

Noi dove stiamo? Dove poggiamo il nostro piede, dov'è la roccia su cui appoggiamo il nostro piede, dove abbiamo radici... Per che cosa siamo disposti a dare la vita?

Dove scegliamo di stare? Dove posiamo i piedi quando tutto è difficile e complesso e sarebbe più facile andare altrove.

Giovanni sta anche là dove bisogna ripensare la storia, i desideri. Giovanni sapeva per cosa vivere e per cosa morire.

Per che cosa diamo la vita e per cosa siamo disposti a morire?

Dare la vita è lo stesso verbo che si usa per una nascita, sia per compiere la vita, morire.

Anche *passione* e sia per vivere l'amore che per il dolore.

Per cosa diamo la vita? e soprattutto che cosa ci tiene in vita? quali sono le tre cose che sceglierei che mi tengono in vita?

La cultura, la bellezza... che cosa ci tiene vivi? Che cosa rende la vita viva? Che cosa rende la vita degna di essere chiamata tale? Abbiamo un sacco di sopravvissuti, ma pochi vivi.

Che cosa do agli altri di vitale?

FISSA IL SUO SGUARDO. Giovanni ha capito dove tenere lo sguardo fisso e non l'ho più distolto.

Fissa lo sguardo Gesù, un Gesù che sarà trasfigurato, ma anche sfigurato. Chissà se sappiamo restare dietro ad un volto sfigurato.

Fissa il suo sguardo su di Lui anche se l'altro si muove e lo segue con lo sguardo. Sa di dover ora diminuire, scomparire perché Lui cresca. Infatti indica ai suoi discepoli e lui rimane solo. **Quando si è fedeli a qualcosa si rimane a volte soli.** Giovanni, era un guru, un carismatico, aveva dei discepoli che andavano alla sua scuola. (Gesù fa il contrario, è lui che chiama)

Gesù passa, continua a camminare dentro la storia, dentro ogni situazione umana.

Guardando Gesù che passa Giovanni dice: ecco l'agnello di Dio. Certamente per un ebreo l'agnello indica almeno l'agnello pasquale. Ma per i discepoli di Giovanni che cosa avranno pensato?

SENTENDOLO PARLARE COSÌ, ma cosa ha detto? Come l'ha detto?

Se io ascolto una cosa che non capisco bene e lo stesso prendo, lascio e vado... vuol dire che chi mi ha detto questo ha autorevolezza e credibilità per la mia vita. Così i discepoli di Giovanni che di fronte a qualcosa che non capiscono fino in fondo, credendo in Giovanni lo lasciano e vanno dietro a Gesù. **Quanto credibili sono le nostre parole?**

È la vita di Giovanni, le sue scelte che sono credibili, e per questo i suoi discepoli sono disposti a seguire Gesù anche se non capiscono bene.

Il tono della nostra testimonianza, quando è credibile? Quanto è credibile la nostra vita, non in termini morali, ma di passione. **Quanta passione c'è nelle cose che facciamo? Quanto vitali sono le cose che facciamo? Come i nostri gesti sono carichi di vita, di passione?**

SENTENDOLO PARLARE COSÌ.. la frequentazione di Giovanni ha fatto loro vedere quanto lui è stato capace di coinvolgere la sua vita in quello che dice, per questo sulla sua parola lo lasciano e subito vanno. Lasciano perché Lui indica qualcosa di più grande di lui.

Bisogna trovare qualcosa che mi appassiona sempre di più, altrimenti non lo faccio.

Oggi siamo facili prede... ci vendono di tutto, anche in ambito religioso. Non grazie, voglio qualcosa di più appassionato.

I due discepoli *sentendolo parlare...* qui c'è il tema dell'ascolto. C'è qualcosa da ascoltare. Oggi la voce è quella della Parola, una parola da ascoltare coinvolgendo i 5 sensi. Troveremmo poca testa. Tatto, udito, cuore... cuore che non è la sede delle emozioni, perché si trovano nella pancia (mi viene il cagotto), la sentiamo nell'utero, nei reni...

Cuore è il luogo di incrocio viscere e testa e dove io coltivo la libertà della coscienza di decidere. Dove metto insieme i pezzi di me. È il luogo della coscienza, della libertà, che non sono i sentimentalismi.

Giovanni Battista è sia testimone che educatore = non tiene legato a sé le persone che gli sono care... quando è il momento sa indicare, anche se questo lo lascia solo. Bisogna far crescere chi ci sta vicino, non tenere legati a sé. Amare è permettere, favorire che l'altro dia il meglio di sé.

LO SEGUIRONO: I due discepoli lo seguono... e Gesù che sente di essere seguito si gira...

osservando che lo seguivano. **E' come se sentisse che l'uomo sta cercando, c'è qualcuno che ha aperto una domanda, che desidera, che ricerca, che ha voglia di mettersi in cammino e allora si volta e parla... parla per tenere in vita quel desiderio di vita, per cogliere immediatamente quella ricerca, per agganciare ed entrare in relazione.** Certo non dice buongiorno, come state ma: **cosa cercate?**

COSA CERCATE? È una domanda che ti fa capire chi sei, cosa stai cercando, che ti fa entrare in profondità? È una domanda che ti spiazza. **Bella domanda: cosa cerchiamo? Lunga vita, salute...**

Cosa cercate da me? Perché non cercate da qualcun altro? perché al cieco chiede cosa vuoi che ti faccia? Perché lo chiedi a me? Cosa cerchiamo da Dio?

E come chiedesse: **a che cosa ti appassioni?**

PASSIONE: SIA AMORE CHE DOLORE

DARE LA VITA: SIA NASCERE CHE MORIRE

Loro che non sanno rispondere, fanno un'altra domanda:

DOVE ABITI? DOVE DIMORI?

La dimora non è solo abitare, dove si sta, ma dove sei con la testa, con il cuore. Quali sono le tue passioni, che cosa ti tiene in vita, dove sei, dove resti in vita tu? Dimmi qualcosa di te che può essere vitale anche per me. Quali sono le cose che ami, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, le tue relazioni vitali? Restare vivi dentro la vita.

Pescatori di uomini: i fuggiaschi, i profughi, che sono stati tirati fuori dall'acqua che stavano annegando..

Dove stai tu Gesù? dov'è che stai inchiodato?

Per stare definitivamente, per stare sempre con le braccia aperte se l'è fatte inchiodare.

Non posso dirti dove sto, devi stare con me. Sta con me e allora ti dirò chi sono.

ANDARONO E VIDERO: I due discepoli che hanno ascoltato vedono. Due cercatori che ascoltano e vedono.

Noi dobbiamo passare attraverso l'ascolto, invece noi vogliamo la visione. Solo chi ascolta vede l'altro.

Dove sta Gesù? non ha dove posare il capo. Non ha casa, ma ha le case di amici dove stare. Gesù sta dove le relazioni sono sane e belle. Ma anche ha posto la sua tenda dentro l'accampamento umano. Ogni volta che si sposta, sposta la sua tenda.

Dove ti trovo Gesù?

Avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero in carcere e... dove c'era una donna che ha rotto il suo profumo su di me, ero con Pietro che non mi capiva e piangeva, ero dove la legge teneva le donne curve, dove si cerca la pace...

La dimora di Dio è dove ogni uomo e donna soffrono, patiscono, vengono calpestati, e dove ci sono altri che si chinano affinché un altro sentendosi abbracciato possa rialzarsi in piedi. E' la dove ci sono uomini e donne che sono disposte a dare la vita invece di difendersi con la violenza, dove ci sono uomini e donne che vivono il creato non solo da difendere, ma che comprendono che è la casa comune dove tutti possono esistere...

Decisero di restare.. Rimasero con lui... rimanere dove trovo qualcosa che mi fa vivere. Rimango perché è qualcosa che mi appassiona, mi tiene vivo.

DA QUEL GIORNO RIMASERO CON LUI: rimasero dentro questo stile di vita, dove Gesù non ne faceva una di giusta per i giudei di quel tempo, ma si appassionano, si innamorano di Lui.

Erano le 4 DEL POMERIGGIO: chi si dimentica quel giorno che mi ha cambiato la vita! fa riferimento a tutta l'umanità. Chi se lo dimentica un incontro così. Uno era Andrea, e l'altro Giovanni... che dice come lo dimentico un incontro così. Ci sono incontri che ti cambiano la vita, e che abbiamo bisogno di fissare. Lì dove la mia vita ha potuta essere diversa, come nuova io non dimentico, ricordo anche l'ora.

Ma le 4 anche come fine della giornata, ma è anche dopo le 3, dopo e oltre la morte. Perché la morte non è l'ultima parola. **L'ultima parola non è restare vivi al posto di morire.**

Il contrario di vita non è morte ma amore. **La parola che vince la morte non è vita, ma è amore perché l'amore è l'unica cosa che resta,** mentre morire si deve. Resta di me l'amore che è stato dato.

Il vangelo di Giovanni si conclude con la stessa domanda con cui inizia il suo vangelo. Alla Maddalena che piange presso il sepolcro vuoto chiede : **che cosa cerchi?**

Ultima parola che dice: perché piangi, chi cerchi? **Il che cosa cerchi diventa il chi cerchi.**

Quello che hai cercato, l'amore che hai sempre cercato e per cui ti sei giocata la vita è vivo. È la conferma di tutta la tua ricerca, che non è stata vana.

L'agnello di Dio non è il sangue cruento che salva, ma il simbolo di dare la vita per amore. Salva l'amore portato fino alla fine. Non è il sangue che salva, ma avere dato la vita fino alla fine per amore, senza mai rispondere al male con il male.